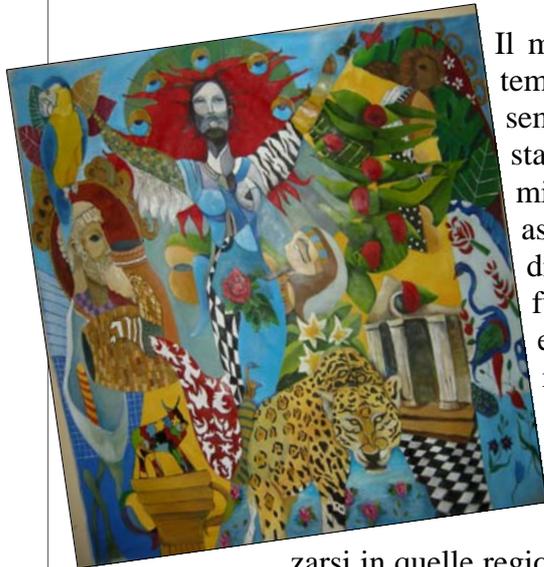




MOSTRA BRASILIANA A SALERNO



Il mito, ci insegna Mircea Eliade, riferisce avvenimenti che risalgono ai tempi primordiali; il suo tema è quello delle origini e dunque sviluppa sempre il racconto di una “creazione”, narrando infatti come qualcosa è stato prodotto, come ha iniziato ad essere. È interessante osservare la somiglianza, spesso singolare, di leggende e miti diffusi in aree geografiche assai distanti fra loro, ovvero in contesti storico-culturali completamente diversi gli uni dagli altri. Cosicché si potrebbe dire che essi sono come fuochi fatui: appaiono in una certa zona del mondo in una determinata epoca, svaniscono per riapparire altrove, magari dopo secoli, in forme rinnovate che però non ne nascondono i tratti originari. Quando gli europei incontrarono le terre americane e i loro abitanti, credettero di trovarsi nel Paradiso Terrestre: miti e leggende dell'antichità classica (l'Eden, l'Età dell'Oro, l'Eldorado, la Giovinezza Eterna, il Mondo senza Male) sembravano come per incanto realizzarsi in quelle regioni esotiche, segnate da radicali alterità nella morfologia antropica e dei paesaggi. Allo stesso tempo, la dialettica di incontri e scontri fra i figli del Vecchio Mondo e le popolazioni indigene produceva una mescolazione di culture la cui massima espressione è il sincretismo religioso. Pierre Verger ci ha lasciato, in proposito, pagine memorabili.

Proprio dall'Africa arriva in Brasile la “Grande Signora”, la dea che per per le popolazioni Yoruba del Benin è la Madre di quasi tutti gli “Orixás”, ossia le divinità che rappresentano l'Universo nelle sue differenti manifestazioni. Scrive Jorge Amado, aedo della Bahia magica con le sue tradizioni afro-brasiliane: Iemanjá, regina del mare, è conosciuta anche come Donna Janaína, Inaê, Principessa di Aiocá e Maria, in parallelo con la religione cattolica. Aicá è il regno delle terre misteriose della felicità e della libertà, immagine delle terre natali dell'Africa, nostalgia della foresta senza limiti di spazio e tempo. Trasferita nel Nuovo Mondo, la regina negra del mare, Afrodite Brasiliana, plasma le sue sembianze integrandosi con Iara, la “Madre d'Acqua” degli índios, e soprattutto con la Vergine Maria. Questo sincretismo era lo strumento mediante il quale gli schiavi negri potevano praticare i loro culti tradizionali senza provocare la reazione dei padroni bianchi, secondo i quali tali “manifestazioni pagane” erano inammissibili nelle loro proprietà.

Oggi in tutto il Brasile le feste in onore di Maria e di Iemanjá spesso si fondono. A Porto Alegre, nel Rio Grande do Sul, il 2 febbraio, giorno in cui si festeggia Nostra Signora dei Naviganti, patrona della città, l'immagine della Vergine è condotta da una processione di barche fino al porto di Pelotas, dove viene accolta da un gruppo di adepti dell'Umbanda che portano la statua di Iemanjá. Nello stesso giorno a Salvador, capitale dello stato di Bahia e città meticciosa per eccellenza, la grande festa cattolica è realizzata nella Cidade Baixa mentre i centri di culto di Candomblé e Umbanda si trasferiscono in riva al mare e offrono alla dea candele e fiori, affidati alle acque in piccole barche di fabbricazione artigianale. A Rio de Janeiro l'omaggio a Iemanjá, regina del mare, avviene sulla spiaggia di Copacabana e lungo tutto il litorale nella notte fra il 31 dicembre e il 1 gennaio.

I miti attraversano secoli, oceani, continenti, poi rinascono sotto nuove spoglie. È in questa prospettiva che possiamo rilevare non poche somiglianze fra le caratteristiche di Iemanjá e Hera Argiva. Hera, si sa, è moglie di Zeus, regina di tutti gli dei e protettrice dei matrimoni così come Iemanjá; sia l'una che l'altra sovrintendono alla fertilità umana e della natura. In entrambe, poi, l'elemento acquatico con la sua duplicità di senso (protezione/pericolo, vita/morte) ha un forte rilievo simbolico. Non è azzardato dire, dunque, che Hera Argiva e Iemanjá risalgono allo stesso archetipo femminile.

Risulta così giustificato il titolo della presente mostra: essa vuol essere occasione d'incontro fra una tradizio-

(Continua a pagina 2)



(Continua da pagina 1)

ne arcaica proveniente dalla Grecia, diffusa secondo la leggenda dagli Argonauti che l'avrebbero portata lontano da Argo fondando numerosi santuari fra cui quello di Foce Sele, e un culto simile pur nella diversità, partito dall'Africa e sbarcato in America, dove s'è mescolato coi riti indigeni e del cattolicesimo.

Quest'incontro, del quale Salerno col suo territorio appare la sede più appropriata per ragioni storico-artistiche e scelte di politica culturale, avviene nel segno pittorico della brasiliana Maria Fernanda Duarte e Silva, la quale ha voluto identificarsi in prima istanza come "Stéfani" per rendere omaggio e contemporaneamente rivendicare l'italianità di una delle sue molteplici radici (l'accento sulla prima vocale del cognome si deve all'assimilazione alle regole della lingua portoghese).

Maria Fernanda, Stéfani, vive e lavora a San Paolo dove si è laureata alla facoltà di Belle Arti. Ha frequentato laboratori e atelier di importanti artisti brasiliani; il suo maestro è stato Lóris Foggiatto, anch'egli di chiare origini italiane, grande nome della pittura contemporanea. La nostra ospite sfrutta al massimo la potenza espressiva dei colori, rivelando reminiscenze del fauvismo, cubismo, surrealismo ecc..

Molte, infatti, sono le citazioni di Gauguin, Van Gogh, Toulouse Lautrec, Picasso, Dali.

Allo stesso tempo, tutto questo bagaglio appare trasfigurato in un vero e proprio processo alchemico: se l'alchimia tendeva a separare il falso dal vero, il gioco delle allegorie ricorrenti nella produzione di Stéfani corrisponde al suo tentativo di esplorare un altro fatto di universi paralleli, forse inconciliabili fra loro.

Gli specchi che spesso ritrae alludono a realtà nascoste, la cui visione ci arriva deformata, quasi indecifrabile; l'unica possibilità di percepirne il senso misterioso, sembra suggerire l'autrice, sta nell'abbandonarsi all'estasi mistica. Chi guarda queste tele è dunque sollecitato a misurarsi con figure polisemiche, simboli rivelatori di una concezione metafisica segnata da opposizioni radicali: lo scacchiere in bianco e nero è allegoria della vita nel gioco della lotta fra il bene e il male, le rose rappresentano la fiamma della passione e la nostalgia del passato, gli elementi - assai numerosi - di arte greca e egiziana indicano il dualismo di spazio e tempo, materia e spirito, ragione e sentimento. Parafrasando il filosofo neoplatonico del IV secolo, citato in epigrafe a questa presentazione, la pittura di Stéfani lavora sul mito rappresentandone "corpi e cose", nel tentativo di incontrare "le anime e gli spiriti" che "vi si nascondono".

I "corpi e le cose" raffigurati nella mostra sono frutto di una specie di deglutizione antropofagica caratteristica della cultura brasiliana, capace di assorbire il meglio di quanto vi confluisce, metabolizzare e - alchemicamente - trasformare, ricreare, dare nuova linfa vitale. Nel caso di Stéfani la rivisitazione di miti antichi e moderni avviene essenzialmente attraverso figure di donne: Hera Argiva, Iemanjá, le Mogli di Atene, l'ormai leggendaria Gabriella dal profumo di garofano e cannella, partorita dal genio di Jorge Amado, e così via. L'arte di Maria Fernanda rinnova la tradizione rendendola meticciosa; la Magna Grecia si tinge di colori tropicali mentre il Brasile acquisisce la forza di valori antichissimi ma sempre attuali.

Il tutto nell'ambito di una cifra stilistica di alto livello, che fa di Maria Fernanda Duarte e Silva, la "nostra Stéfani", una delle più promettenti personalità nel panorama artistico di questo inizio del XXI secolo. Salerno è orgogliosa di presentarla per la prima volta al pubblico italiano ed europeo.

Aniello Angelo Avella

Università di Roma Tor Vergata

Vernissage venerdì 24 aprile alle ore 18,30 nella chiesa di Santa Apollonia a Salerno

A seguire alle ore 21,00, Forte La Carnale, Salerno, concerto di Jazz and bozza con Claudia Marss & Effetto Musica. Omaggio ad Antonio Carlos Jobim

Marss - Orefice - Marino - Saccone - Vigorito - La Pusata

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com